

9

John Locke

**Sull'origine e i fini
delle società politiche**

J. Locke, *Il secondo trattato sul governo*, Milano, Rizzoli, 1998, cap. VIII, §§ 95-96, 98, pp. 189-193; cap. IX, §§ 123-131, pp. 229-235

Come abbiamo visto, dopo aver descritto lo stato di natura alla fine del capitolo III del *Secondo trattato* [■ **Lettura 8**], Locke spiega come gli uomini siano spinti ad abbandonarlo per evitare lo stato di guerra, generato dall'impossibilità di appellarsi a un giudice che ripari i torti e prevenga i danni futuri. Nel capitolo VIII, di cui proponiamo alcuni passi, egli spiega come, tramite il contratto, nasce il «corpo

politico» nel quale gli individui accettano che le decisioni vengano prese attraverso il principio di maggioranza. Nel successivo capitolo IX, presenta invece in dettaglio le ragioni per le quali gli uomini formano la società politica e definisce le sue finalità; alla fine di questo capitolo, egli enuncia in forma sintetica i limiti del potere supremo, il potere legislativo, che vengono analizzati nel successivo capitolo XI.

La società politica può nascere soltanto con il consenso di tutti

Essendo gli uomini, come si è detto, tutti per natura liberi, eguali e indipendenti, nessuno può essere tolto da questa condizione e assoggettato al potere politico di un altro senza il suo consenso. Il solo modo in cui un uomo si spoglia della sua libertà naturale e assume su di sé i vincoli della società civile, consiste nell'accordarsi con altri uomini per associarsi e unirsi in una comunità al fine di vivere gli uni con gli altri in comodità, sicurezza e pace, nel sicuro godimento della sua proprietà e con una maggiore protezione contro coloro che non vi appartengono. Questo può essere fatto da un gruppo di uomini poiché non viola la libertà di tutti gli altri, i quali sono lasciati tali e quali nella libertà dello stato di natura.

Quando un certo numero di uomini si associa, costituisce un corpo politico in cui la maggioranza decide per tutti

Quando un gruppo di uomini ha così consentito a costituire una comunità o governo, essi sono con ciò immediatamente associati e costituiscono un solo corpo politico in cui la maggioranza ha il diritto di deliberare e decidere per il resto. Infatti quando un gruppo di uomini ha, con il consenso di ciascun individuo, costituito una comunità, ha con ciò fatto di quella comunità un solo corpo, con il potere di agire come un solo corpo, cioè solo in base alla volontà e decisione della maggioranza.

È indispensabile che il corpo politico si muova nella direzione in cui lo spinge la «forza maggiore»

Infatti, essendo ciò che una comunità fa non altro che il consenso degli individui a essa appartenenti; ed essendo necessario che ciò che costituisce un solo corpo si muova in una sola direzione, è necessario che quel corpo si muova nella direzione in cui lo spinge la forza maggiore, e cioè il consenso della maggioranza. Altrimenti gli sarebbe impossibile deliberare o continuare a sussistere come un solo corpo, come una sola comunità, quale il consenso di ciascun individuo a esso consociato ha convenuto che fosse; e così ciascuno è tenuto da quel consenso a essere determinato dalla maggioranza. Perciò vediamo che in assemblee investite del potere di deliberare da leggi positive, quando nessun numero è stabilito dalla legge positiva che l'ha investita di quel potere, la deliberazione della maggioranza è considerata come deliberazione della totalità, e ovviamente determina, per legge di natura e di ragione, il potere della totalità. [...]

Infatti, se il consenso della maggioranza non può essere ragionevolmente accettato come atto della totalità, determinando così ogni individuo, null'altro che il consenso di ciascun individuo può rendere qualcosa un atto della totalità. Ma tale consenso è pressoché impossibile da ottenere se si considerano i malanni fisici e le attività lavorative che, anche in un gruppo molto meno numeroso di una società politica, necessariamente terranno fuori molti dalla pubblica assemblea. Se a ciò si aggiungono la varietà di opinioni e il contrasto d'interessi inevitabilmente presenti in ogni raggruppamento di uomini, l'entrata in società a tali condizioni equivarrebbe all'entrata di Catone in teatro, il quale vi entrava solo per uscirne. Una costituzione come questa doterebbe il potente Leviatano di una durata più breve delle più deboli creature, e non lo lascerebbe sopravvivere al giorno in cui è nato; il che non può essere supposto, a meno che non si voglia pensare che le creature razionali desiderino e costituiscano società solo per poi scioglierle. Infatti, dove la maggioranza non può determinare tutti gli altri, ivi non si può deliberare come un solo corpo, e questo, di conseguenza, immediatamente si dissolve. [...]

L'unica alternativa al principio di maggioranza sarebbe la decisione all'unanimità, che è irrealistica e mette a rischio l'esistenza stessa del corpo politico

Se l'uomo nello stato di natura è così libero come si è detto, se è padrone assoluto della propria persona e dei propri beni, pari al più grande fra tutti e a nessuno soggetto, perché rinuncia alla sua libertà? Perché cede il suo imperio e si assoggetta al dominio e al controllo di un altro potere? A ciò è ovvio rispondere che, sebbene nello stato di natura egli abbia un tale diritto, tuttavia il godimento di esso è molto incerto e continuamente esposto alle violazioni da parte di altri. Infatti, essendo tutti re tanto quanto lui, essendo tutti suoi pari ed essendo per lo più poco rispettosi dell'equità e della giustizia, il godimento della proprietà che egli ha in questo stato è molto incerto, molto insicuro. Ciò lo induce a desiderare di abbandonare una condizione che, per quanto libera, è piena di rischi e di continui pericoli. Non è senza ragione che egli cerca e desidera unirsi in società con altri che sono già riuniti, o hanno in mente di riunirsi, per la reciproca salvaguardia della loro vita, libertà e beni: cose che io denomino con il termine generale di proprietà.

Le ragioni per le quali l'uomo abbandona volontariamente lo stato di natura

Il grande e principale fine per cui dunque gli uomini si uniscono in Stati e si assoggettano a un governo è la salvaguardia della loro proprietà. A tale fine lo stato di natura è per molti rispetti inefficiente.

Nello stato di natura non è salvaguardata la proprietà privata

In primo luogo manca una legge stabilita, fissa, nota, accettata e riconosciuta per comune consenso come criterio del giusto e dell'ingiusto e come comune misura per decidere ogni controversia fra loro. Infatti, per quanto la legge di natura sia chiara e intelligibile a tutte le creature razionali, gli uomini, influenzati dai loro interessi e ignari di essa per mancanza di riflessione, non sono portati a riconoscerla come una legge che li vincola nell'applicazione ai loro casi particolari.

Manca una legge stabile e fissa

In secondo luogo, nello stato di natura manca un giudice riconosciuto e imparziale, con l'autorità di risolvere tutte le divergenze sulla base della legge stabilita. Ciascuno, infatti, essendo in quello stato giudice ed esecutore della legge di natura, ed essendo gli uomini parziali nei propri riguardi, la passione e lo spirito di vendetta tendono a spingerli troppo oltre e a scaldarli troppo quando si tratta di casi propri; così come la negligenza e il disinteresse tendono a renderli noncuranti dei casi altrui.

Manca un giudice imparziale

Manca un potere autorizzato a usare la forza che faccia rispettare le decisioni del giudice

In terzo luogo, nello stato di natura manca spesso un potere che appoggi e sostenga la sentenza quando sia giusta, e le dia la dovuta esecuzione. Coloro che hanno commesso un'ingiustizia raramente mancano, quando ne sono capaci, di sostenere con la forza la loro ingiustizia; e tale resistenza molte volte rende pericoloso, e sovente mortale, il tentare di infliggere la punizione.

Gli uomini sono indotti a costituire una società e a mettersi sotto la protezione di un governo

Così gli uomini, nonostante tutti i privilegi dello stato di natura, trovandosi comunque in una condizione sfavorevole finché vi rimangono, sono spinti ben presto a costituire una società. Perciò accade che raramente troviamo un gruppo di uomini che viva per qualche tempo in questo stato. Gli inconvenienti cui quella condizione li espone per l'irregolare e incerto esercizio del potere che ogni uomo ha di punire le altrui trasgressioni, li inducono a mettersi sotto la protezione delle leggi stabilite di un governo e in esse cercano la salvaguardia della loro proprietà. È questo che li rende così propensi a rinunciare ciascuno al proprio diritto di punire, affinché sia esercitato da quello soltanto che fra loro sarà in tal senso designato e secondo regole su cui la comunità, o quelli autorizzati da essa, converranno. E in ciò troviamo l'originario diritto e l'origine del potere sia legislativo che esecutivo, come pure degli stessi governi e società.

I due poteri di cui gode l'uomo nello stato di natura

Infatti nello stato di natura, tralasciando la libertà di godere di piaceri innocenti, l'uomo ha due poteri. Il primo consiste nel fare tutto ciò che ritiene opportuno per la conservazione di se stesso e degli altri entro i limiti consentiti dalla legge di natura, per la quale legge – a tutti comune – lui e tutto il resto del genere umano sono una sola comunità e costituiscono una società distinta da quelle di tutte le altre creature. E se non fosse per la corruzione e la malvagità di uomini degenerati, non ci sarebbe bisogno di altra società; non sarebbe necessario per gli uomini separarsi da questa grande comunità naturale e unirsi sulla base di accordi positivi in associazioni più piccole e separate. Un altro potere che l'uomo ha nello stato di natura è il potere di punire i reati commessi contro la legge di natura. A entrambi questi poteri egli rinuncia quando si unisce a una società politica privata – se così posso chiamarla – o particolare, e si incorpora in uno Stato distinto da tutto il resto del genere umano.

Gli uomini rinunciano al potere individuale di agire a tutela della propria conservazione a favore del potere legislativo

Al primo potere – quello di fare tutto ciò che ritiene opportuno alla conservazione di se stesso e di tutto il resto dell'umanità – egli rinuncia affinché sia regolato da leggi fatte dalla società secondo quanto richiede la conservazione sua e degli altri membri di quella società: leggi della società che in molte cose limitano la libertà che egli possiede per legge di natura.

Rinunciano al potere individuale di punire in favore del potere esecutivo

In secondo luogo, al potere di punire egli rinuncia interamente e impegna la sua forza naturale (che prima poteva impiegare nell'esecuzione della legge di natura, per autorità individuale propria, come riteneva opportuno) per aiutare il potere esecutivo della società, a seconda che lo richieda la legge di questa. Trovandosi ora in un nuovo Stato, in cui gode di molti vantaggi provenienti dal lavoro, dall'assistenza e dalla società di altri membri della stessa comunità, come pure della protezione che gli deriva dalla forza complessiva della comunità stessa, egli deve rinunciare anche alla propria naturale libertà di provvedere a sé stesso, nella misura in cui lo richiedono il bene, la prosperità e la sicurezza della società. E questo non è solo necessario, ma anche giusto, dal momento che gli altri membri della società fanno lo stesso.

Ma, sebbene gli uomini quando entrano in società consegnino l'eguaglianza, la libertà e il potere esecutivo che essi avevano nello stato di natura nelle mani della società, affinché il legislativo ne disponga come richiede il bene della società stessa; tuttavia, poiché ciascuno fa questo con l'intenzione di meglio conservare sé, la sua libertà e proprietà (perché non si può supporre che una creatura razionale muti la sua condizione con l'intenzione di stare peggio), non è lecito supporre che il potere della società, o il legislativo da essi costituito oltrepassi i limiti del bene comune, anzi è obbligato ad assicurare la proprietà di ciascuno prendendo le debite misure contro i tre difetti sopra menzionati, che avevano reso lo stato di natura così incerto e difficile.

E così, chiunque detenga il potere legislativo o supremo di uno Stato è tenuto a governare secondo leggi stabilite e fisse, promulgate e rese note al popolo, e non secondo decreti estemporanei; per mezzo di giudici imparziali e retti, che decidano le controversie secondo quelle leggi; e a impiegare la forza della comunità all'interno solo per l'esecuzione di quelle leggi, e all'esterno al fine di prevenire e risarcire le offese esterne, e mettere al sicuro la comunità da incursioni e invasioni. E tutto questo non deve essere diretto ad altro fine che la pace, la sicurezza e il pubblico bene del popolo.

Il potere legislativo costituito con la società è obbligato a tutelare la proprietà individuale

I tre obblighi fondamentali del potere legislativo

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cosa accade quando gli uomini si spogliano della loro libertà naturale e si accordano consensualmente tra di loro?
- 2) Elenca i motivi per i quali, secondo Locke, gli uomini desiderano uscire dallo stato di natura.
- 3) Quali sono i due poteri di cui l'uomo gode nello stato di natura?
- 4) Quali strutture politiche vengono create dagli uomini quando essi cedono consensualmente i loro due poteri?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Rintraccia i passi nei quali Locke ricorre alla metafora del corpo e spiega l'uso che ne fa.
- 2) Con quali argomentazioni Locke sostiene che nella società politica le decisioni si possono prendere soltanto a maggioranza?
- 3) Spiega qual è il ruolo del potere legislativo e quali sono i suoi obblighi fondamentali.

■ OLTRE IL TESTO

Vai a rivedere quello che si dice nella parte manualistica sulla legittimazione della proprietà privata da parte di Locke; poi rileggi le parti **[■ Lezione 16]** dedicate al dibattito nella filosofia moderna sul tema della proprietà privata; infine analizza il capitolo IX del *Secondo trattato sul governo*, qui sopra riportato. Sulla base delle conoscenze acquisite, scrivi un breve testo che spieghi il ruolo centrale che il diritto naturale alla proprietà assume nel pensiero di Locke, sottolineando la novità della sua posizione.